L'OSSERVATORE ROMANO

« L'OSSERVATORE ROMANO » - Telefoni: CENTRALE VATICANA: 6982 - NUMERI INTERNI: direzione e redazione: 3404 - servizio fotografico: 4797 - edizioni in lingue estere: 4581 - « L'Osservatore della Domenica »: 3487 - abbonamenti: 3287 - rivendita: 3921 - tipografia: 3884 - direzione tecnica: 3181 - amministrazione: 3348 - Ufficio Diffusione: 3921 - 6985133 - TELEX: 610407 ORSCV

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (GRUPPO 1/70)
CONTO CORRENTE POSTALE 649004

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Annuo	Semestre	Trimestre
VATICANO E ITALIA			
Quotidiano . . . . . L.	45.000	25.000	15.000
L'Osservatore della Domenica »	10.000	6.000	—
Cumulativo . . . . . »	55.000	31.000	—
ESTERO (via ordinaria)			
Quotidiano . . . . . »	60.000	35.000	—
L'Osservatore della Domenica »	14.000	8.000	—
Cumulativo . . . . . »	74.000	43.000	—

Copia L. 300 — Copia arretrata L. 500

PUBBLICITÀ: Società S Paolo PUBLIEPI Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Tel.: 02/4697051 - Ufficio di Roma: Via della Conciliazione, 22 - Tel. 06/6547241 - Tariffe: comm. L. 23.500 - occas. L. 30.000 - finanziaria legale - sentenze - concorsi L. 65.000 per modulo (m/m. 42x43) - redazionale L. 800 necrologie L. 600 a m/m/col.

Anno CXX - N. 143 (36.426) CITTA' DEL VATICANO Domenica 22 Giugno 1980

Giovanni Paolo II riceve in visita il Presidente degli Stati Uniti

Il Santo Padre e il Presidente Carter prima del colloquio privato

Il Santo Padre ha ricevuto in visita nella mattina di oggi, 21 giugno, il Signor Jimmy Carter, Presidente degli Stati Uniti d'America.

L'elicottero presidenziale « Marine one » è atterrato all'eliporto vaticano alle 9,50. Il Presidente Carter, che era accompagnato dal Signor Jody Powell, suo Segretario Stampa, e dall'Ambasciatore Lalo Valdes, Capo del Protocollo degli Stati Uniti, è stato ricevuto da Sua Eccellenza Monsignor Eduardo Martinez Somalo, Sostituto della Segreteria di Stato, e dal Marchese Giulio Sacchetti, Delegato Speciale della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Era anche presente l'Ambasciatore Robert Wagner, Inviato Speciale del Presidente presso la Santa Sede.

Subito dopo si è formato il corteo delle automobili che ha condotto il Presidente al Cortile di S. Damaso dove è stato accolto e salutato da Monsignor Reggente della Casa Pontificia e da alcuni gentiluomini di Sua Santità, mentre la formazione della Guardia Svizzera Pontificia rendeva gli onori.

Dopo una breve sosta nella sala attigua agli ascensori, il Presidente ha raggiunto la seconda Loggia, per avviarsi direttamente all'appartamento del Santo Padre.

Giunto alla Sala degli Ambasciatori, il Presidente è stato accolto da Monsignor Luigi del Gallo Roccagiovine, Prelato di Anticamera che, dopo averlo salutato, gli ha presentato il Signor Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli, con il quale il Presidente si è brevemente trattenuto a colloquio, e Sua Eccellenza Monsignor Achille Silvestrini, Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa.

Terminate le presentazioni, il Prelato di Anticamera ha invitato il Signor Presidente a passare nella Sala della Biblioteca, sulla cui soglia è stato accolto dal Santo Padre. Il Santo Padre e il Presidente si sono quindi ritirati a colloquio privato.

Nel frattempo, nel Cortile di San Damaso, erano giunte in corteo automobilistico le personalità del Seguito ufficiale del Presidente che, fatte salire alla seconda Loggia, sono state accolte dal Cardinale Segretario di Stato e da Monsignor Silvestrini, nella Sala degli Ambasciatori.

Il Seguito del Presidente era composto dal Segretario di Stato, Signor Edmund Muskie; dall'Ambasciatore Robert Wagner; dal Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Dott. Zbigniew Brzezinski; dall'Assistente per gli Affari Europei, Signor George Vest; dal Consigliere del Presidente, Signor Lloyd Cutler; e dal « Senior Staff » del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, Signor James Rentshler. Queste personalità si sono quindi riunite nella Sala della Madonna con il Cardinale Segretario di Stato, con Monsignor Sostituto e con Monsignor Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, per un incontro di lavoro.

Poco prima delle 11 è giunta al Cortile di San Damaso la Signora Carter che era accompagnata dalla figlia Amy, dalle Signore Muskie, Wagner e Sarros, e dalla sua assistente personale. La Signora Carter è stata ricevuta da due Gentiluomini di Sua Santità che l'hanno accompagnata alla Sala del Concistoro.

Al termine del colloquio privato tra il Santo Padre e il Presidente Carter, il Prelato di Anticamera ha introdotto alla presenza del Santo Padre la Signora Carter insieme con la piccola Amy. Poco dopo, sono state ammesse nella Biblioteca le personalità del Seguito Ufficiale che sono state presentate al Santo Padre. Quindi, alla presenza anche del Segretario di Stato, il Monsignor Sostituto e di Monsignor Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, il Presidente Carter ha pronunciato brevi parole cui il Santo Padre ha risposto con il seguente discorso:

Mr. President,

1. It is a great pleasure for me to welcome you today. I am very happy to be able to reciprocate the warm welcome *I received from you in Washington. The memories of my visit to the White House and of all my other contacts with the people of the United States are stored in my heart; they are recalled with joy and are frequently expressed in my prayers for America.*

2. Your visit today to the Vatican as President of the United States is greatly appreciated. I am pleased to see in it an indication of your country's profound respect and esteem for ethical and religious values—*a respect and esteem which are so characteristic of millions of Americans of different faiths.*

During my visit last October, I was a personal witness to the way these spiritual values find expression in the lives of your people, how they form the moral fabric of your nation, how they constitute the strength of the civil State, which does not forget that it was founded on sound moral principles, and which wishes to preserve its heritage as " one nation under God".

3. All fields of human endeavor are enriched by true ethical values. During my pastoral journey I had occasion to speak of these values and to profess my own profound esteem for all who embrace them in national life. There is no sphere of activity that does not benefit when religious values are actively pursued. The political, social and economic domains are authenticated and reinforced by the application of those moral standards *that must be irrevocably incorporated into the tradition of every State.*

4. The same principles *that guide the internal destinies of a people should* direct their relationships with other nations. *I desire to express my esteem for all those who, at the national and international level, have exemplified the values of compassion and justice, of personal concern for others and fraternal sharing, in an effort to promote ever greater freedom, ever more authentic equality, and an ever more stable peace for a world craving for truth, unity and love.*

5. At the center of all sublime spiritual values, is the worth of every human person, *worthy of respect from the first moment of existence, endowed with dignity and rights, and called to share responsibility for every brother and sister in need.*

6. In the cause of dignity and human rights, the Church is intent on offering to the world the contribution of the Gospel of Christ, proclaiming that man is created in the image and likeness of God and destined for life everlasting. Although, as the Second Vatican Council emphasizes, the Church is not a political entity, she still serves, together with

(Continua in seconda pagina)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di ieri Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Franjo Šeper, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.

PREFETTURA DELLA CASA PONTIFICIA

Giovedì prossimo, 26 giugno, alle ore 18, il Santo Padre presiederà, nella Basilica di San Pietro, alla Cappella Papale in suffragio del compianto Cardinale Sergio Pignedoli.

UFFICIO PER LE CERIMONIE PONTIFICIE

Cappella papale in suffragio dell'Em.mo Card. Sergio Pignedoli

L'Ufficio per le Cerimonie Pontificie comunica la seguente notificazione:

Giovedì, 26 giugno p. v., alle ore 18, nella Patriarcale Basilica Vaticana, all'altare della Cattedra, avrà luogo la solenne Liturgia in suffragio dell'Em.mo Card. Sergio Pignedoli, Protodiacono, della Diaconia di S. Giorgio in Velabro, Presidente del Segretariato per i non Cristiani, deceduto il 15 giugno u. s.

La S. Messa sarà presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II, il quale concelebrerà con gli Em.mi Signori Cardinali.

I Signori Cardinali, che intendono concelebrare, vorranno trovarsi per le ore 17.30, nella Cappella di S. Leone per rivestire i sacri paramenti, portando con sé la mitra bianca damascata.

Coloro che in conformità al Motu Proprio « Pontificalis Domus » fanno parte della Cappella Pontificia, e intendono partecipare al Rito, indossato l'abito prescritto (rocchetto e mozzetta per gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, il proprio abito corale per gli altri), andranno direttamente al posto che sarà loro indicato all'altare della Cattedra.

Città del Vaticano, 17 giugno 1980.

Per mandato del Santo Padre

VIRGILIO NOE'

Maestro delle Cerimonie Pontificie

Appello della Somalia per i profughi etiopici

Il Presidente Barre chiede un aumento degli aiuti internazionali - L'assistenza concessa agli esuli, ha detto, mette a dura prova l'economia somala

MOGADISCIO, 21.

Il Presidente somalo, Mohamed Siad Barre, ha fatto appello alla comunità internazionale affinché aumenti gli aiuti destinati ai profughi etiopici, i quali affluiscono in massa in Somalia.

In una conferenza stampa tenuta a Mogadiscio, il Presidente ha detto che la Somalia accetterà volentieri qualsiasi aiuto umanitario proveniente da qualsiasi Nazione e destinato ai profughi, che sono nella maggior parte donne e bambini.

Barre ha detto che la presenza dei profughi sta causando grandi difficoltà ed ha messo a dura prova le risorse del Paese.

Inoltre il Presidente somalo ha chiesto che venga data una equa e duratura soluzione politica ai problemi del « Corno d'Africa », problemi che, a suo avviso, sono alla base dell'esodo dall'Etiopia. Tale soluzione politica, ha ricordato il Presidente, deve essere basata sia sul diritto all'autodeterminazione per le popolazioni etiopiche sia sul ritiro di tutte le truppe straniere dalla regione.

Alla conferenza hanno assistito molti giornalisti, che si sono trattenuti in Somalia per tre giorni durante i quali hanno visitato alcuni campi profughi.

L'Agenzia di stampa somala ha diffuso un comunicato del Ministero della difesa nel quale si afferma che due aerei militari etiopici hanno attaccato mercoledì pomeriggio la città somala di Abud-Wak uccidendo tre civili e ferendone nove. Abud-Wak è un capoluogo distrettuale della regione di Galgudud.

La Somalia ha denunciato di recente incursioni aeree etiopiche che avrebbero provocato perdite di vite umane e danni materiali.

Chiesa dei Santi

Parliamo davvero poco, troppo poco, della santità. Un po' per intima discrezione e di più perché reputiamo che la sua perfezione riguardi solo pochi cui siamo disposti a concedere la nostra ammirazione ma non il pensiero di poterli imitare. Soprattutto non ne parliamo perché in un tempo come il nostro, ipotecato dalle sociologie e dalla divulgata immanenza, talvolta anche ai credenti può sembrare che parlare di santità, tentare la santità (la nostra vera scommessa con l'esistenza) sia un inoltrarsi in forme schematiche di ascetica conclusa. Esitazioni e pigrizie ostacolano nella strada della santità che è invece coraggio. Eppure ci è stato detto di essere perfetti come il Padre che sta nei cieli. Eppure sappiamo che non può esserci — come gridava Bloy — che una sola tristezza: quella di non essere santi.

Infatti, la perfezione cui tende il cristiano non è uno spazio definito da raggiungere una volta per sempre; non si tratta di giungere ad un eldorado spirituale, ma iniziare un cammino e crescere nella carità realizzando senza remore il comandamento dell'amore di Dio e in Dio l'amore per il prossimo: dove s'allenta il nostro passo sarà la grazia ad intervenire. In noi sta la solidità del volere perché la santità viene da Dio.

I santi in fondo sono dei cristiani che hanno capito e vissuto il senso di questa scelta totale stabilendo un rapporto crescente e fedele con Dio, testimoniandolo secondo la propria singolare vocazione. C'è una vastità nel modo di essere santi che è pari alla vastità e alla intensità della grazia: è appunto questione di disponibilità radicale del nostro volere.

La santità è la storia vera della Chiesa che vive del Cristo e questo la Chiesa ci dice e ripete con quotidiana sollecitudine e talvolta con gesti esemplificanti.

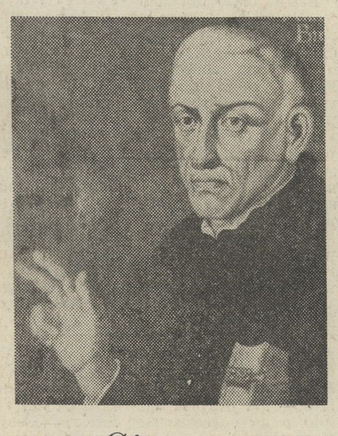
Così oggi il Papa proclama la beatificazione di cinque sorelle e fratelli vissuti due e più secoli prima di noi e che in diversi paesi della terra con un'esistenza ed una diversissima umana personalità sono giunti alla perfezione. Sorelle e fratelli che su Cristo e per Lui hanno consumato la propria vita. E' un'occasione per i credenti a riflettere con tutta la propria capacità di sintonia soprannaturale quanto significa e quanto conta per la Chiesa. Perché trascorrono i secoli e mutano i costumi e le stesse geografie sociali e culturali, perché mutano i rapporti della civiltà e persino la stessa crosta della terra ma il valore, il peso specifico inalterato, il valore della santità non muta e rimane coefficiente essenziale alla vita alla speranza al destino di tutti gli uomini. La Chiesa, insomma, ci invita a « parlare della santità » e parlarne dentro di noi, con noi stessi e con gli altri nostri fratelli per dirci che la santità, quella indicata da Cristo, è quanto di cui abbiamo continuo e perenne bisogno. Poiché la santità costruisce fuori del tempo ma scava nello spazio segreto della vera storia. La santità è la sorgente di cui vive la Chiesa, con la quale viviamo anche noi che ne sentiamo il desiderio o ne ammiriamo nei fratelli la forza contestatrice nei confronti del male; di ciò che è sordido, di ciò che è orribile e peccaminoso nel mondo.

Poiché i santi sono coloro che contestano e si ribellano ai mali della storia ognuno a suo modo e ognuno secondo le capacità naturali di cui è dotato. I santi sono uomini di Dio che si pongono contro la « storia sbagliata », anche contro la marea o la corrente lutulenta di quanto fatalisticamente la storia stessa sembra voler imporre. Che le loro opere siano conosciute o meno, che la loro battaglia sortisca in una vittoria o in una sconfitta terrena non conta e neppure interessa a quanti la ingaggiano. Poiché l'impegno della loro fedeltà è comunque vittorioso, è comunque un contributo insostituibile dato al crescere e perdurare del mistero della salvezza. Essi ripetono, sia pure umanamente e limitatamente, il Cristo. Tomaso Moro fa la sua parte poggiando il capo sul ceppo e il curato d'Ars nella immediatezza della contemplazione che ha la purezza fanciullesca indicata da Cristo; Francesco svela la grandezza della povertà e dell'umiltà nel diffondersi della terrestrità e della sazietà borghese; padre Kolbe fa della propria cella di morte un altare che sconfigge il satanico orrore dell'ideologia dell'odio e dello sterminio.

Sì, parliamo troppo poco di santità, eppure la santità è intorno a noi e i santi sono i nostri compagni di generazione anche se non li conosciamo ed anche se non ce ne accorgiamo. Importa però che la Chiesa, Madre dei santi « *immagine della Città superna, del sangue incorruttibile conservatrice eterna* », continui ad indicarci quello che è sempre essenziale per ogni tempo, anche per il nostro: presenza della santità e dovere della santità. Poiché sempre il mondo ha bisogno in primo luogo di santità; ha bisogno cioè della carità e della speranza che ne costituiscono il segreto, quel lievito che vale per ogni stagione e che ogni cristiano deve mantenere sapido per porre nel cuore del mondo.

v. v.

Domani il Santo Padre proclamerà Beati i Servi di Dio



Giuseppe de Anchieta

Giuseppe de Anchieta è nato il 19 marzo 1539 a San Cristobal de la Laguna (Tenerife, Isole Canarie). A quattordici anni si trasferì a Coimbra per completare la formazione culturale nella locale università. Fu in questo periodo che avvertì la chiamata di Dio per dedicarsi completamente al suo servizio. Dinanzi al simulacro della Madonna, che si venerava in cattedrale, nel 1551, fece voto perpetuo di verginità.

(Continua in seconda pagina)

Maria dell'Incarnazione

Maria Guyart, conosciuta come Maria dell'Incarnazione, è nata a Tours (Francia) il 28 ottobre 1599. Battezzata il giorno seguente nella chiesa di san Saturnino, crebbe in una famiglia che viveva profondamente la fede. Di intelligenza vivace, portata all'analisi minuziosa, espresse la ricchezza del suo temperamento anche nella pittura e nel ricamo.

Verso i 17 anni è sposa di Claudio Martin, proprietario di un setificio. Il 2

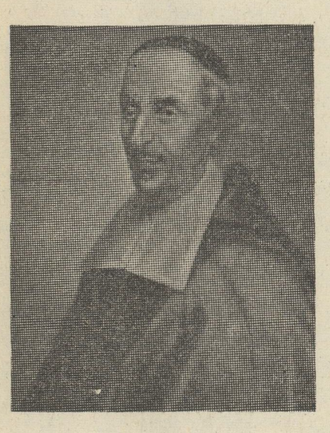
(Continua in seconda pagina)

Pietro de Betancur

Nato da una famiglia povera, a Chasna o Villaflor (Teneriffe), il 21 marzo 1626, ricevette una sana e solida educazione cristiana. Maggiore dei cinque fratelli, Pietro divenne un ragazzo modello. Gran parte della giornata le passava a pascolare il gregge nelle vallate fra « las cañadas del Teide ». Nel contatto con la natura rafforzò la sua tendenza alla contemplazione e alla esperienza di Dio.

Il capitano delle milizie Pedro Soler

(Continua in seconda pagina)



Francesco Laval

Francesco de Montmorency-Laval nacque a Montigny-sur-Avre (Francia) il 30 aprile 1623. Educato alla religione cattolica, a nove anni fu inviato nel collegio di La Flèche, retto dai gesuiti. Nel 1631, avendo manifestato i primi indizi della vocazione, indossò l'abito talare e gli fu conferita la tonsura. Compiuti gli studi letterari e filosofici, nel 1641 passò al collegio di Clermont a Parigi, retto sempre dai gesuiti. Nel 1645 tornò in famiglia per

(Continua in seconda pagina)

Kateri Tekakwitha

Kateri (Caterina) Tekakwitha nacque ad Auriesville (Stato di New York) nel 1656, da una madre cristiana e da padre della tribù dei Mohawk. Rimasta orfana (i genitori morirono nel 1660 per una epidemia di vaiolo) si trasferì in un accampamento verso ovest; successivamente in un villaggio situato ad occidente dell'attuale Fonda. Raggiunta la età per essere sposa, lo zio, divenuto, nel frattempo, un grande capo, le fece

(Continua in seconda pagina)

Giovanni Paolo II riceve in visita il Presidente degli Stati Uniti

(Continuazione dalla prima pagina)

the political community but by a separate title, the personal and social vocation of the same human beings *(cf.* Gaudium et Spes, *76). And, while distinct from the socio-economic realm, the Church is called to serve it by proclaiming that man is "the source and center and purpose of all socio-economic life" (*Gaudium et Spes, *63).*

In this area as in so many others, the Church is happy to speak out in favor of the human person and for everything that is advantageous to humanity. Moreover, she gives the assurance of her support for all that is done for the good of mankind, according to the distinctive contribution of each one. In this sense, Church and State are called to collaborate in the cause of man, and in the promotion of sacred human dignity. This collaboration is eminently useful, and it corresponds to the truth about man. Through the ethical formation of true citizens, who work side by side with their fellow-citizens, the Church fulfills another aspect of her collaboration with the political community.

7. And today in this context, Mr. President, I wish to assure you of my deep interest in every effort aimed at the betterment of humanity and devoted to world peace. In a particular way the Middle East and the neighboring regions occupy our common attention *because of the immense importance they hold for international well-being. I offer my prayers that all worthy endeavors at reconciliation and cooperation may be crowned with success.*

The question of Jerusalem, which during these very days attracts the attention of the world in a special way, is pivotal to a just peace in those parts of the world, since this Holy City embodies interests and aspirations that are shared by different peoples in different ways. It is my hope that a common monotheistic tradition of faith will help to promote harmony among all those who call upon God. I would renew my earnest plea that just attention be given to the issues affecting Lebanon and to the whole Palestinian problem.

8. The Holy See is aware of a worldwide aspect of the responsibility that falls to the United States; *it is likewise conscious of the risks involved in facing this responsibility. But despite all inconveniences and problems, despite human limitations, governments of good will must continue to work for peace and for international understanding in the control and reduction of armaments, in the promotion of the North-South dialogue, and in furthering the advancement of developing nations.*

Just recently, on my visit to Africa, I was able to perceive personally the importance of that continent and the contribution it is called to make to the good of the world. But all this in turn requires the interest, support and fraternal assistance of other peoples, so that African stability, independence and rightful autonomy *will be safeguarded and reinforced.*

9. The question of human dignity is particularly linked with efforts on behalf of justice. *Any violation of justice anywhere is an affront to human dignity, and all effective contributions to justice are truly worthy of the greatest praise. The purification of structures in the political, social and economic fields cannot help but yield salutary results.*

I know of the interest of the United States in the situation in Central America, especially at this time. Persevering efforts are required and must be sustained until every brother and sister in that part of the world, and elsewhere, is secure in his or her dignity, and free from manipulation by any power, *overt or subtle, anywhere on earth. I hope that the United States will lend its powerful support to efforts which effectively uplift the human level of peoples in need.*

10. As I mentioned, my contacts with the people of the United States are vivid in my memory. Enthusiasm and generosity, the will not to fall into enslaving materialism in the pursuit of the common good at home and in the international field—and, for Christians, the need to communicate the justice and the peace of Christ—these are the forces that the Holy See encourages *for the benefit of humanity.*

Mr. President, my words today are meant to be an expression of appreciation for what has been done, an echo of the persistent needs of the world, a challenge of hope and confidence to the American people, whom I have known and loved so much. May God sustain you and bless the nation which you represent.

L'incontro terminava con uno scambio di doni. Il Presidente Carter ha offerto al Papa un volume d'arte, mentre il Santo Padre ha donato all'ospite una copia in fac-simile dei due volumi della Bibbia di Borso D'Este e due medaglie, alla Signora Carter un Rosario.

L'incontro con la comunità americana in Roma

Dopo lo scambio dei doni il Santo Padre ha accompagnato il Presidente Carter fino alla Sala Clementina dove si trovavano in attesa i Cardinali Baum, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, Krol, Arcivescovo di Philadelphia, e Cooke, Arcivescovo di New York, con alcuni Vescovi americani, gli alunni del Pontificio Collegio Americano del Nord e una rappresentanza della comunità statunitense residente in Roma ai quali il Presidente ha rivolto un discorso di saluto. Quindi ha preso la parola il Santo Padre che ha rivolto agli astanti il seguente discorso:

Your Eminences,

Dear friends from the United States,

1. Your visit today takes me back in spirit to America. I have already met this morning with the President of your country, and now your presence evokes the different categories of people that I met last October. A number of these groups are represented in the American community in Rome. My particular greetings go to Cardinal Krol and Cardinal Cooke and to the Bishops who have come specially for this occasion, and also to Cardinal Baum and Bishop Marcinkus, who assist me day after day in Rome, and to the large number of American seminarians.

Every gathering of Americans elicits some reference to your homeland and to the bountiful gifts that God has bestowed on your people: *gifts of nature, as well as spiritual and religious blessings. A few years ago, on the occasion of your Bicentennial celebration — at which I was present in Philadelphia — you made a special effort to emphasize your heritage and to preserve the gifts you had received.*

2. Every gift that comes from God creates a responsibility *in the recipient. This is very true of America, where God's gifts have been abundant. One of the eminent gifts that constitute the special heritage of all your people — people of different backgrounds, ethnic origins and creeds — is the gift of freedom: a gift to be guarded and perfected, and a gift to be used not as an absolute end in itself, but as a means of ensuring the pursuit of all the truly human values.*

And so, as a people you have a shared responsibility for preserving freedom and for purifying it. *Like so many other things of great value, freedom is fragile. Saint Peter recognized this when he told the Christians never to use their freedom «as a pretext for evil» (1 Pt 2:16). Any distortion of truth or dissemination of non-truth is an offense against freedom; any manipulation of public opinion, any abuse of authority or power, or, on the other hand, just the omission of vigilance, endangers the heritage of a free people. But even more important, every contribution to promoting truth in charity consolidates freedom and builds up peace. When shared responsibility for freedom is truly accepted by all, a great new force is set at work for the service of humanity.*

3. The same need for shared responsibility *exists for Christians* in regard to the Gospel of Christ. *The Gospel is a sacred deposit to be guarded and taught ever more effectively, a dynamic message to be lived and to be proclaimed by word and example. It is a gift that is given for the benefit of all; it requires effort from all. In varying degrees, everyone shares responsibility for the word of God, the word of divine truth, life-giving truth, liberating truth.*

It is my hope and prayer today that the concerted contribution to freedom of the American community in Rome, and the worthy fulfillment of Christian responsibility for the Gospel, will become ever more effective for the good of humanity and the glory of God. And may God bless you in your daily activities and give you joy and peace in his holy name. God bless America!

Prima di lasciare la sala Clementina, il Presidente ha salutato i Cardinali e i Vescovi presenti, intrattenendosi poi con alcuni dei suoi connazionali residenti a Roma e che avevano partecipato all'incontro. Foltissima era la rappresentanza di Statunitensi discendenti dalle antiche tribù pellerossa che anche il Santo Padre ha calorosamente salutato al termine dell'incontro.

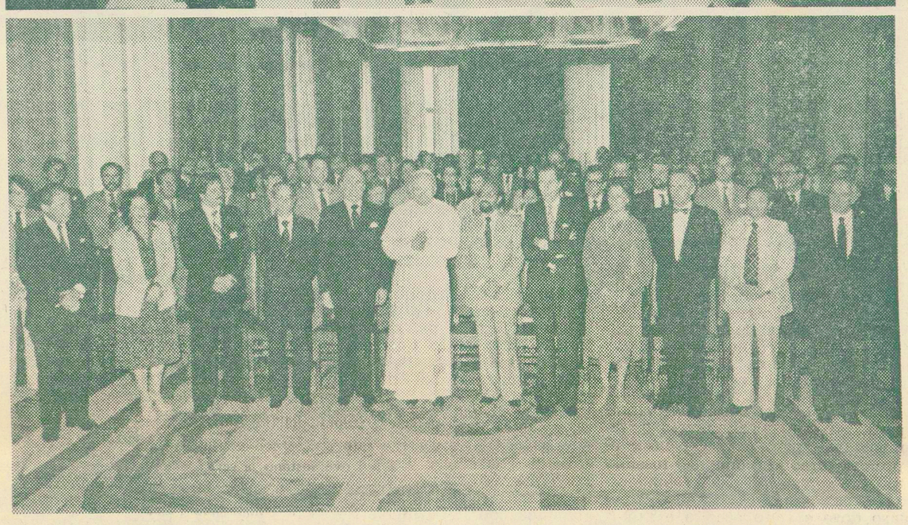
Congedatosi dal Santo Padre, il Presidente, insieme con la Consorte e la figlia, si è recato nella Galleria dei Musei per una visita alle Logge di Raffaello, all'ingresso delle quali è stato ricevuto dal Professore Fabrizio Mancinelli che lo ha guidato nella visita. Successivamente, sceso alla prima Loggia, il Presidente si è recato in visita alla Cappella Sistina e poi alla Cappella Paolina.

Al termine della visita, il Presidente Carter è disceso per la Scala Regia fino alla statua equestre di Costantino ed ha raggiunto il Portico della Basilica di San Pietro.

Davanti alla porta principale della Basilica, era ad attenderlo Sua Eccellenza Monsignor Lino Zanini, Delegato della Reverenda Fabbrica, che lo ha accompagnato nelle visite agli altari della Pietà e della Confessione, alla Tomba di S. Pietro e, infine, alla Necropoli Petriana.

Terminata la visita nella Basilica, il Presidente, attraversato il Portico, è uscito sul sagrato dove ha ricevuto gli onori dalla formazione della Guardia Svizzera; quindi, discesa la gradinata, si è congedato dai Dignitari Pontifici, per raggiungere, in automobile, l'eliporto vaticano. Salutato da Monsignor Sostituto, il Presidente è salito a bordo del grande elicottero, che è decollato poco prima delle 14, con il quale è rientrato nella sua residenza romana.

Gli incontri di Giovanni Paolo II



Alcuni momenti delle udienze concesse dal Santo Padre ieri venerdì 20 giugno. In alto, **il Papa con i rappresentanti delle Federazioni europee di calcio, aderenti all'UEFA;** al centro, **l'incontro del Santo Padre con il Presidente Generale e i membri del Consiglio Direttivo della Croce Rossa Italiana;** in basso, **Giovanni Paolo II con i partecipanti all'«Incontro sulla Cooperazione dell'Europa allo sviluppo dell'America Latina e dei Caraibi», ricevuti nella Sala del Concistoro**

Domani il Santo Padre proclamerà Beati i Servi di Dio

Giuseppe de Anchieta

(Continuazione dalla prima pagina)

Agli studi accompagnava una fervida vita interiore. San Francesco Saverio era in Estremo Oriente a diffondere il Vangelo. Il giovane Giuseppe leggendo le sue lettere, ne rimase entusiasta e profondamente colpito. A diciassette anni decise di entrare nella provincia religiosa portoghese della Compagnia di Gesù, che era stata fondata da uno dei primi compagni di Sant'Ignazio, Simon Rodriguez.

Nel 1553 fu inviato in Brasile con la speranza di fargli recuperare la salute gravemente compromesa da un incidente. Superato il periodo di acclimatazione, fu destinato con altri religiosi a fondare una missione e un piccolo collegio nei pressi di Piratinga. Vi giunse il 25 gennaio, festa della conversione di San Paolo. All'Apostolo delle genti fu dedicata la nuova fondazione. Da questo esordio prese avvio l'attuale metropoli São Paulo.

Rimase in collegio dieci anni, durante i quali continuò a perfezionarsi nella lingua degli indigeni, il tuli-guarani, di cui compose una grammatica, fondamentale per l'opera missionaria e per l'evangelizzazione. Il collegio era il suo centro di espansione apostolica. Con tutti i mezzi cercava di penetrare nella foresta per incontrare ed evangelizzare gli indiani nomadi.

Eletto segretario del provinciale, Manuel de Nobrega, lo accompagnò nel difficile compito di mediatore tra portoghesi e indiani cattolici da una parte e i Tamoyas dall'altra. Durante i lunghi negoziati, l'Anchieta rimase come ostaggio nelle mani dei Tamoyas. Fu durante questa coazione che compose il poema *De Beata Virgine Dei Matre Maria.* Una terribile epidemia di vaiolo si abbattè nei dintorni di São Paulo, falcidiando gli indigeni. L'Anchieta si prodigò oltre ogni dire per assisterli e confortarli.

Nel 1556, a Bahia, fu ordinato sacerdote. Appena un anno dopo fu eletto superiore delle missioni di San Vincente e di São Paulo; dieci anni più tardi, superiore provinciale. Il suo impulso all'incremento delle misioni fu notevole. Sfibrato a causa degli stenti e delle fatiche, nel 1587 fu sollevato dall'incarico. Ristabilitosi, governò gli ultimi dieci anni la missione dello Spirito Santo. La morte lo rapì il 9 giugno 1597 a Reritiba, oggi — in suo onore — chiamata Anchieta. La fama di santità ha preceduto il riconoscimento ufficiale.

Maria dell'Incarnazione

(Continuazione dalla prima pagina)

aprile 1619 nasce Claudio. Il 10 ottobre 1619 Maria rimane vedova. E' lei ad assumersi coraggiosamente doveri e responsabilità: liquida la fabbrica ed ogni proprietà. Per lei e suo figlio la situazione economica si fa critica.

Il 24 marzo 1620 registra una svolta decisiva. La grazia del Signore la folgora. Sotto la guida di don Francesco di san Bernardo emette il voto di castità perpetua. Agli inizi del 1622 le si apre una nuova via: passa al servizio del cognato Paolo Buisson, uomo di affari. Nel 1624 le viene richiesto di abbandonare i lavori pesanti e di attendere alla direzione della azienda Buisson. Le occupazioni non la distolgono dalla vita interiore, che è sempre intensa. Il Verbo si impadronisce della sua anima. L'aspirazione alla vita religiosa si fa sempre più evidente.

Rassicurata che i Buisson si impegnano ad assistere il figlio Claudio, il 25 gennaio 1631, Maria entra nel monastero delle Orsoline di Tours. Il 25 marzo successivo è ammessa alla vestizione con il nome di Maria dell'Incarnazione. Il 25 gennaio 1633 emette la professione religiosa. Nel 1634 è nominata vice maestra delle novizie. Nei primi giorni del 1635 sente di essere chiamata per la «Nuova Francia». Nel 1637 è responsabile dell'educandato e consigliera della comunità. Il 22 febbraio 1639 lascia Tours per Orléans e Parigi. Di qui si trasferisce a Dieppe, dove il 4 maggio parte per il Canada.

Québec diventa il primo centro delle Orsoline. Maria dell'Incarnazione ne è la superiora. Con entusiasmo si dedica alla redazione delle costituzioni e del regolamento. Gli anni 1648-1650 sono cruciali. Nella notte fra il 30 e il 31 dicembre 1650 il convento è distrutto. Maria prende l'iniziativa di ricostruirlo. La pace conseguita le consente di dedicarsi all'apostolato religioso e culturale.

Nel settembre 1664 sembra in fin di vita. Nel 1668 si riprende; nel 1669 è libera dalle responsabilità di superiora. Il 16 gennaio 1672 è vittima di una intossicazione. Il 30 aprile 1672, dopo breve agonia, confortata dal Viatico e dall'unzione degli infermi, rende il suo ultimo respiro. Le sue esperienze spirituali e i suoi numerosi scritti la collocano tra le più grandi mistiche della Chiesa.

Pietro de Betancur

(Continuazione dalla prima pagina)

de Padilla lo volle compagno in un suo viaggio in Spagna, sostando a Madrid. Udì parlare delle Indie, mèta a quei tempi di esploratori a caccia di ricchezze. In Pietro nacque la vocazione di essere messaggero del Vangelo. A 24 anni lasciò Teneriffe. Il 18 settembre 1649 s'imbarco per il nuovo mondo. La navigazione fu lunga e non esente da gravi difficoltà. Solo dopo diciassette mesi toccava la terra ferma. Il 18 febbraio 1651 varcò il ponte di Matasanos che immetteva nella fiorente città di Santiago de los Caballeros de Guatemala, nella valle del Panchoy. Raggiuntala, esclamò: «Qui voglio vivere e morire».

Nella nuova terra lavorò, studiò, conobbe la dura vita degli indi e degli schiavi. Maturò la vocazione di «essere povero e consacrersi ai poveri, vivere e morire con loro». Aprì la sua stanzetta ai bambini ai quali insegnava il catechismo e le nozioni elementari del sapere. Il metodo era orginale: con il canto, il gioco, la danza. Anche la preghiera, come il rosario, si poteva fare cantando e camminando. Dette così inizio alla sua opera di evangelizzazione. Trascorreva le giornate fra lavoro, scuola, visita ai poveri e agli infermi.

Guatemala era già ricca di conventi. Pietro si sentì attratto verso l'ideale francescano. Divenne terziario, per essere francescano nella libertà di un laico. Con il saio della penitenza assolse l'ufficio di custode della cappella del Calvario e di organizzatore di paraliturgia. Una casetta di paglia divenne il primo centro della sua opera di carità. *Casetta di nostra Signora di Betlem,* così la denominò. Trasformata servì da oratorio, scuola, infermeria, centro catechistico. Il suo esempiò trascinò altri terziari che lo seguirono. Così si formò il primo nucleo della compagnia Betlemita. Pensò anche ai malati e ai convalescenti, contribuendo a edificare un ospedale con le sue stesse mani.

Una malattia improvvisa (forse la polmonite) lo costrinse a letto. Il 20 aprile 1667 dettò il testamento. Il 25 successivo sembrò entrare in estasi. Fu il suo transito. Al suo successore e a tutti i fratelli raccomandò l'umiltà. Il mistero della Natività del Signore volle che fosse l'emblema dell'ordine. La testimonianza della vita e l'erocità delle virtù gli hanno meritato la via della gloria.

Francesco Laval

(Continuazione dalla prima pagina)

curarne gli interessi. Due fratelli maggiori erano caduti in guerra. Francesco continuò a coltivare la vocazione, si iscrisse all'unione dei Buoni Amici. Nel 1646 ricevette gli ordini minori e il suddiaconato. Nel 1647 il diaconato. Il 1° maggio 1647 divenne sacerdote. Cominciò subito ad esercitare il ministero.

Il 7 dicembre 1648 il vescovo gli affidò l'ufficio di arcidiacono maggiore della chiesa d'Evreux che resse per cinque anni con zelo e prudenza, visitando ogni anno le parrocchie. Nel 1649 conseguì nell'Università di Parigi la licenza in diritto canonico. Nel 1654 fu designato vicario apostolico di Tonchino. Il 13 aprile 1658 Alessandro VII elesse Francesco Laval a vescovo di Petra e lo costituì vicario apostolico della Nuova Francia. Consacrato vescovo partì il giorno di Pasqua del 1659 con alcuni missionari per la Nuova Francia.

Il 16 maggio 1659 approdò a Percé. Era il primo vescovo che pervenisse in quella terra. Subito amministrò la cresima a 130 uomini. Il 16 giugno, lungo il fiume san Lorenzo, raggiunse Québec, capitale di tutta la regione. Nel giorno di san Pietro del 1659 celebrò la prima messa solenne con rito episcopale. Nel settembre successivo istituì il tribunale ecclesiastico. Nel 1660 compì — nonostante la guerra — la prima visita pastorale. Nell'agosto del 1662 tornò in Francia per ottenere aiuti e comprensione per il suo progetto missionario. Il 26 marzo 1663, tuttora in Francia, pubblicò il documento istitutivo del seminario di Québec. Eretta la Chiesa di Québec, Francesco Laval fu eletto primo vescovo. Istituì molte parrocchie e provvide al clero con particolari previdenze. Nello stesso tempo ebbe stima e venerazione per gli istituti religiosi.

Nel 1684, a causa di gravi infermità, decise di rinunciare al governo della diocesi. Nel 1685 desiderò tornare nella Nuova Francia per chiudervi il corso della sua vita. Ma la partenza la poté effettuare solo nell'aprile del 1688. Come domicilio elesse il seminario di Québec. Nel 1702 scoppiò una letale epidemia. Francesco Laval ne fu gravemente colpito. La morte lo colse il 6 maggio 1708 a 85 anni. Lasciava una imponente eredità di virtù e di opere di cui hanno beneficiato le Chiese del Canada e degli Stati Uniti. Lungimirante, forte nella fede, fu zelante per l'edificazione della Chiesa.

Kateri Tekakwitha

(Continuazione dalla prima pagina)

alcune serie proposte. Ma Kateri rifiutò. Coltivava in sé grande desiderio: farsi cristiana e ricevere il battesimo.

Nel 1675, il gesuita padre Giacomo de Lamberville ebbe l'incarico di occuparsi della missione di san Pietro a Caughnawaga. Kateri gli manifestò il suo desiderio. Sei mesi più tardi, dopo un periodo di catecumenato poteva vederlo soddisfatto. Era la domenica di Pasqua del 1676. Il rito del battesimo fu seguito da tutto il villaggio.

Nell'autunno del 1667 si trasferì nella mssione di san Francesco Saverio, sulle rive del fiume san Lorenzo. Qui cominciò il suo itinerario spirituale, assiduo e profondo, incentrato nell'Eucaristia. Partecipazione alla Messa, preghiera, lavoro, penitenza: ecco le principali occupazioni della sua giornata.

Nel natale del 1677 Kateri ricevette la prima comunione. D'allora il progresso spirituale fu un crescendo. Solo per ossequio alle direttive del suo direttore spirituale non diede esecuzione al proposito di fondare una comunità religiosa formata da indiane. Ma la storia non tradisce le buone ispirazioni. Quarant'anni più tardi, a Città del Messico, sorgeva il primo convento delle Clarisse. Una delle religiose era discendente di Montezuma.

Il 25 marzo 1679 Kateri, con il consenso del suo padre spirituale, fece voto di verginità perpetua e di donazione alla Vergine. Agli inizi del 1680, la sua salute — già provata dall'epidemia del vaiolo e da successive malattie — dava sintomi di grave deterioramento. Il martedì della Settimana Santa ricevette il Viatico. Il giorno successivo fu rapita dalla morte. Erano le tre del pomeriggio. Kateri non aveva compiuto 24 anni.

La sua morte si trasformò in un'alba di gloria. Kateri non aveva dimenticato i suoi missionari né la sua comunità. La sua vita fu oggetto di studio e di meditazione. I segni della sua santità cominciarono a moltiplicarsi. Le sue biografie furono pubblicate in quattordici lingue.

Il segreto di tanto successo non era perché aveva consumato la vita in breve, ma perché si era votata totalmente all'amore di Dio e alla sua glorificazione. In lei si rinnovavano i prodigi della grazia che trasforma i deboli in forti e gli umili in sapienti di Dio. Quanto mai appropriato fu l'appellativo di «giglio degli irochesi».

DOMENICA 22 GIUGNO: PROCLAMAZIONE DI NUOVI BEATI

KATERI TEKAKWITHA GIGLIO DEGLI IROCHESI

La prima tra i fratelli indiani del nord America

Kateri Tekakwitha nacque nel 1656 ad Auriesville, nello Stato di New York, da una madre cristiana Algonquina e da un padre della tribù dei Mohawk. I suoi genitori morirono nel 1660 in un'epidemia di vaiuolo. Anche Tekakwitha fu colpita dalla malattia, ma ne fu risparmiata. Dopo la guarigione, però, rimase sfigurata nel volto e con gli occhi debilitati.

Insieme ad altri sopravvissuti all'epidemia, si trasferì in un altro accampamento, alquanto verso ovest, e susseguentemente in un villaggio situato ad occidente dell'attuale Fonda, nello Stato di New York. Quando Tekakwitha ebbe raggiunto l'età in cui le ragazze indiane si sposano, suo zio, che nel frattempo era divenuto un grande capo, e le sue zie, cominciarono a scegliere un guerriero per lei.

Con loro vivo disappunto, Tekakwitha annunciò che non aveva l'intenzione di maritarsi. Questa decisione attirò su di lei le ire della famiglia; ma i loro sforzi per ingannarla e forzarla a sposarsi rimasero senza risultato. L'unico suo interesse era quello di ricevere il battesimo cristiano.

Nel 1675, il Padre Giacomo de Lamberville fu incaricato di occuparsi della Missione di S. Pietro a Caughnawaga. Tekakwitha gli aprì il suo cuore e gli espresse il desiderio di essere battezzata. Sei mesi più tardi, dopo un periodo di catecumenato, essa ricevette il battesimo nella domenica di Pasqua del 1676. Fu una grande giornata per Caughnawaga. Tutto il villaggio si radunò nella cappella e intorno ad essa, giacché tutti amavano la giovane per la sua gentilezza e amabilità. Quando ella entrò nella cappella era semplicemente Tekakwitha; ma quando la cerimonia fu terminata cominciò ad essere nota come Kateri o Caterina Tekakwitha.

Fu nell'autunno del 1677 che Kateri lasciò il territorio dei Mohawk e si trasferì alla Missione di S. Francesco Saverio, sulle rive del fiume St. Lawrence. Il Padre de Lamberville le diede una breve lettera per il Padre Giacomo Fremin, Superiore della Missione. « Vi invio un tesoro », scrisse. « Custoditelo bene ».

La sua gentilezza, l'umiltà, la bontà, l'amabilità, il buon umore e la sua intelligenza, che non vennero mai meno, le guadagnarono ben presto l'affetto della popolazione. Ogni mattina assisteva alla Messa delle 4 e poi di nuovo alle 7. In ogni cosa era fedele e regolare come le stelle del cielo. Spinta dal suo zelo, inizialmente praticò penitenze eccessive, finché il suo confessore le ordinò di osservare una maggiore moderazione. La più grande gioia della sua vita era la preghiera, specialmente dinanzi al SS.mo Sacramento. Tuttavia non si diede mai alla contemplazione quando era suo dovere lavorare o nella sua capanna o nei campi. Alcuni mesi dopo il suo arrivo alla Missione, proprio nel giorno di Natale del 1677, Kateri ricevette la Prima Comunione. Da allora il suo progresso spirituale si fece rapidissimo. Insieme ad alcune amiche, pensò di fondare una comunità di religiose indiane; ma il suo direttore spirituale la dissuase da tale progetto perché giudicava il suo cristianesimo troppo recente per una tale impresa. Circa 40 anni più tardi, la storia della vita di Kateri fu uno dei fatti che ispirò la fondazione del primo convento delle Clarisse a Città del Messico, e una delle religiose di questo convento era una discendente di Montezuma.

Il 25 marzo 1679, il Padre Fremin permise a Kateri di fare il voto perpetuo di verginità e di donarsi alla SS.ma Vergine che ella amava teneramente.

La sua salute, che non era mai stata buona, peggiorò al principio del 1680, dopo che essa aveva accompagnato un'amica a Lapriarie, distante parecchie miglia dalla Missione, in una giornata particolarmente fredda. Il martedì della Settimana Santa ricevette il Viatico. In tale occasione prese in prestito dei vestiti, pensando che quelli che aveva fossero troppo poveri per una tale occasione.

Il giorno seguente disse alle sue amiche che potevano lasciarla per andare a raccogliere la legna, poiché sarebbe morta soltanto dopo il loro ritorno. E così avvenne. Poco dopo le tre pomeridiane, mentre sussurrava « Gesù, Maria », Kateri moriva. Non aveva ancora compiuto i 24 anni.

Quasi immediatamente molte persone cominciarono a ricevere grazie e miracoli tramite la sua intercessione. Biografie di Kateri Tekakwitha sono state pubblicate in 14 lingue ed essa è nota in tutto il mondo. Il 3 gennaio 1943, Papa Pio XII approvò l'eroicità di tutte le sue virtù e, in seguito, Kateri venne dichiarata « Venerabile ». L'interessamento per lei ha continuato a diffondersi nei decenni successivi, finché nel 1980, nel terzo centenario della sua morte, Sua Santità Giovanni Paolo II ha deciso di procedere alla sua Beatificazione.

Gli sforzi per vedere riconosciuto il contributo che gli americani indigeni hanno dato fin dall'inizio all'opera missionaria della Chiesa vengono grandemente favoriti da questa Beatificazione. Il giorno della elevazione di Kateri agli onori degli altari sarà un'occasione di fierezza per gli Indiani nord-americani, sia per quelli che sono cattolici che per gli altri che ora capiranno più facilmente come la Chiesa è veramente aperta a loro e alla loro cultura.

Preghiamo perché un numero sempre crescente di Indiani trovi nella Chiesa la propria patria spirituale e perché un giorno noi tutti possiamo invocare Kateri come la prima Santa tra questi nostri fratelli nel Signore.

Arcivescovo JOHN R. QUINN, D.D.
Presidente della Conferenza Episcopale Cattolica degli U.S.
Arc.vo JOSEPH N. MacNEIL, D.D.
Presidente della Conferenza Episcopale Cattolica del Canada

Efficace contributo alla Chiesa locale

Con la solenne Beatificazione di «Kateri», il «giglio degli Irochesi», che avverrà il 22 giugno 1980, Giovanni Paolo II presenta agli occhi di tutti la figura di una giovane pellirossa, la prima indo-americana ad essere elevata agli onori degli altari.

Ciò facendo egli dimostra l'amore pastorale della Chiesa per un gruppo etnico che, come tanti altri, potrebbe sembrare essere ignorato, e, con ciò stesso, trasmette un messaggio di alto valore.

Col riconoscimento ufficiale della eccelsa grandezza cristiana di questa piccola, umile giovane, appartenente ad una tribù del continente dell'America Settentrionale, il Vicario di Cristo invita tutto il mondo, tutte le nazioni, a ricordare che ogni gruppo etnico, anche minoritario, ha le sue ricchezze tipiche e che queste devono essere valorizzate ed autenticamente sviluppate. La Chiesa, corpo mistico di Cristo, è composta di molte membra — e così è la compagine del genere umano —: ma ogni membro ha la sua dignità, la sua importanza e la sua funzione. San Paolo ci avverte: « come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo » (1 Cor 12:12).

E la ricchezza multiforme del corpo di Cristo che è la Chiesa risulta dalla libera distribuzione dei doni che Dio fa ai singoli ed alle comunità, sia nell'ordine della grazia che della natura.

L'attenzione della Chiesa è, in questi ultimi tempi, andata crescendo nei riguardi di questa stupenda realtà: si è parlato, scritto, approfondito il tema della inculturazione, della necessità — per la ricchezza stessa della Chiesa — di tener conto delle diverse culture dei popoli che la compongono, di fare che esse, integrandosi armoniosamente nell'unità, arricchiscano la sua vitalità. L'azione pastorale nei vari continenti ha cercato e cerca di valorizzare tutto ciò che di autenticamente valido, in quanto frutto dell'azione di Dio, sovrano dispensatore dei suoi doni, può e deve essere inserito nell'alveo di quella vita che Cristo comunica: un solo corpo, un solo spirito, un solo Signore.

Questa verità è stata magistralmente sottolineata dal Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, dove viene affermato che « tutti i fedeli sono tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato » (n. 42) e dove si esalta la comunione fraterna della Chiesa Peregrinante con quella Celeste composta da fedeli « di ogni tribù e lingua, di ogni popolo e nazione, riscattati col sangue di Cristo (cfr. Ap. 5, 9) e radunati in un'unica Chiesa » (n. 50).

Con speciale riferimento all'importanza pastorale che la Beatificazione di Kateri Tekakwitha avrà per gli Indo-americani, i Vescovi degli Stati Uniti e del Canadà hanno ribadito più volte che essa sarebbe di particolare rilievo per promuovere le comunità ecclesiali veramente indiane. A mo' di esempio citiamo un brano della lettera che la Conferenza Episcopale del Canadà indirizzò, il 5 settembre 1973, alla Sede Apostolica: « Ogni diocesi del Canadà annovera nei propri confini un certo numero di Indiani, Esquimesi o Meticci. I Vescovi canamesi, riuniti in Conferenza Episcopale e guidati dagli insegnamenti del Concilio, rivolgono un'attenzione speciale alla pastorale degli Indiani, tenendo conto delle loro lingue, della loro mentalità, dei loro costumi e modi particolari di vita, e delle influenze esercitate su di loro. La beatificazione di Kateri Tekakwitha, vergine irochese, contribuirebbe efficacemente a stabilire una chiesa locale veramente indiana ».

D'altronde è chiaro che la beatificazione di una persona di colore non mancherà di avere una risonanza notevole in tutto il Terzo Mondo.

Il valore pastorale della beatificazione della giovane irochese non si limita, però, a quanto detto sopra. Vi sono altri fattori, ed alcuni dei quali vorremmo per lo meno brevemente accennare.

E' una realtà che Kateri Tekakwitha è particolarmente venerata dalle generazioni più giovani, né ciò deve stupire. E' vero che essa morì 300 anni or sono, e che le circostanze e l'ambiente in cui visse sono assai diversi da quelle odierni. Tuttavia, come si può notare nell'esistenza di tutti i Santi e Beati, vi sono degli elementi che trascendono i tempi e conservano un valore permanente.

I giovani di oggi, con il fine intuito tipico della loro età, hanno saputo individuare in Kateri quegli elementi umani e spirituali che corrispondono al loro innato — anche se spesso inconscio — desiderio di autentici ideali.

Kateri, che morì in giovanissima età, aveva accolto la chiamata del Signore e l'aveva seguita con un santo radicalismo, con dirittura e schiettezza. Sono tali esempi, più che le parole, ad attirare le giovani generazioni, a farle riflettere sul senso della vita e a disporle con gioia ad ascoltare l'invito di Dio che, in tutti i tempi, continua a bussare al cuore di ogni uomo.

Ma un'altra considerazione s'impone pure nel trattare della Beatificazione di Kateri Tekakwitha. Nei nostri tempi le discussioni teologiche e la contestazione sollevata da varie parti possono, talvolta, dare un'immagine distorta della Chiesa. Per quanto importanti siano, in seno alla Chiesa, le discussioni di questo genere, ciò che più conta agli occhi di Dio ed è di maggior valore per la vita della Chiesa stessa è la fede viva e la donazione totale di sé alla volontà di Dio da parte di tante persone che rimangono nel silenzio e nell'ombra e delle quali i mezzi di comunicazione non si occupano.

Per questi motivi e nelle circostanze odierne, la Beatificazione di una giovane analfabeta che visse il suo amore per Dio e per gli uomini fino in fondo, parlando di lui in modo semplice ma profondo, ci sembra veramente e particolarmente attuale.

PAOLO MOLINARI

Custodì gelosamente la sua verginità

A varie riprese i Vescovi degli Stati Uniti e del Canadà si sono rivolti alla Sede Apostolica per chiedere la Beatificazione di Kateri Tekakwitha. Tali suppliche si sono intensificate soprattutto nell'ultimo decennio. Nelle loro lettere essi hanno sempre messo in rilievo l'attualità e l'importanza della Beatificazione della giovane Irochese.

A titolo di esempio e a motivo dell'autorevole voce degli scriventi, riportiamo in traduzione italiana, i quattro motivi che l'Assemblea Plenaria dei Vescovi del Canadà fece presenti al Sommo Pontefice Paolo VI, in una lettera del 5 settembre 1973, al fine di spiegare le ragioni che li inducevano a chiedere con insistenza la Beatificazione di Kateri Tekakwitha:

Nella beatificazione di Kateri Tekakwitha, i vescovi della Conferenza Episcopale Canadese vedono un potente mezzo per glorificare Dio e per edificare l'insieme del Popolo di Dio, in particolare i trenta milioni di Amerindiani di cui Kateri Tekakwitha sarebbe la prima a ricevere l'onore degli altari.

Kateri Tekakwitha custodì eroicamente la sua verginità di cui aveva fatto voto il 25 marzo 1679. La sua fede profonda e il suo amore per l'Eucarestia le dettero la forza per resistere alle pressioni dell'ambiente indiano e per sopportare coraggiosamente anche la calunnia. Questa giovane indiana, povera e analfabeta, è un modello per la nostra gioventù così spesso disorientata. La sua glorificazione sarebbe, particolarmente per le giovani, un incoraggiamento a prendere sul serio la vita ed a praticare la modestia cristiana.

Ogni diocesi del Canadà conta, nei suoi limiti territoriali, un certo numero d'Indiani, di Eschimesi o di Meticci. I vescovi canadesi, uniti fra loro come Conferenza Episcopale e guidati dagli insegnamenti del Concilio, rivolgono un'attenzione speciale alla pastorale degli Indiani tenendo conto delle loro lingue, mentalità, costumi e particolari modi di vita, e delle influenze esercitate su di loro. La beatificazione di Kateri Tekakwitha, vergine irochese, contribuirebbe notevolmente allo stabilirsi di una chiesa locale veramente indiana.

Gli Indiani sono cristiani nella proporzione del 96%. In questo momento della storia essi sono alla ricerca della propria identità. D'altra parte, in Canadà, l'attività ecumenica è fiorente: vi è un'attiva collaborazione a diversi livelli tra cattolici, protestanti, anglicani, non-cristiani. In questo progressivo movimento verso l'unità, gli Indiani, travagliati dal risorgere del nazionalismo, potrebbero essere più facilmente integrati se una giovane della loro razza, Kateri Tekakwitha, venisse glorificata dalla Chiesa per l'eroicità della sua vita. Questa porzione del Popolo di Dio, così legata al Terzo Mondo, si sentirebbe valorizzata agli occhi dei fratelli cristiani e più sensibilizzata a ricevere e a condividere. La Beatificazione di una di loro consoliderebbe presso gli Indiani la loro fede e il loro attaccamento alla Chiesa e così potrebbero resistere più facilmente alla tentazione di ritornare alla loro religione primitiva, verso la quale ai nostri giorni sono sollecitati.

Come la descrive il direttore spirituale

La seguente testimonianza su Kateri Tekakwitha fu rilasciata dal Padre Pierre Cholenec, (1640-1723), nella sua opera fondamentale *« La vie de Catherine Tegakoüita première vierge irokoise »*, pubblicata interamente nella *Posizione Storica* preparata per l'Introduzione della Causa e sulle virtù della giovane indiana.

Il Padre Cholenec prese la direzione spirituale di Kateri subito dopo il di lei arrivo nella Missione di S. Francesco Saverio a Sault e continuò a seguirla fino alla sua morte. L'opera del P. Cholenec è dunque basata su una conoscenza personale e diretta della Beata e acquista maggior valore per il fatto che egli ebbe molti contatti con altri missionari e con gli indiani che avevano vissuto con la Beata per molti anni.

« La carità non è soltanto la regina delle virtù, quella che rende preziose e dà valore a tutte le altre, ma è anche il principio della santità e la strada più breve e più sicura per arrivarvi, giacché per essere presto santi e perfetti non vi è da far altro che amare Dio con tutto il cuore, mentre senza questa virtù, per quanto santi e perfetti si possa essere agli occhi degli uomini, siamo niente davanti a Dio, come dice San Paolo (Cfr. 1 Cor 13: 1-4, 13). Dopo quanto detto, non faccio fatica a credere che Caterina sia divenuta tanto perfetta in così poco tempo, quando penso all'ardente carità che ella aveva verso Dio. Lo amava così fortemente che tutta la sua gioia era di pensare a lui, di intrattenersi con lui notte e giorno e offrirgli continuamente tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole e tutte le sue azioni. E' specialmente per questo che essa desiderava tanto di essere sola.

Caterina trovava un piacere speciale nel sentir parlare di Dio, ed era sufficiente avviare in sua presenza un discorso di argomento religioso per obbligarla a lasciare subito tutto, a raccogliersi in se stessa e a concentrarvisi con tutta l'attenzione di cui era capace, senza mai annoiarsi, tanto vi prendeva piacere.

Del resto il suo amore verso Dio non si limitava a semplici manifestazioni di affetto; essa cercò sempre tutti i mezzi immaginabili per dargliene le prove. Bastava che sentisse raccontare qualche episodio della vita dei santi perché si sentisse subito in dovere di fare altrettanto, per quanto difficile ciò potesse risultare per la natura umana, fino al fuoco, al ferro, al sangue, per testimoniare il suo amore a Nostro Signore, secondo il loro esempio.

Ma il segno più autentico della sua ardente carità verso Dio è quando, spinta da un ardente desiderio di piacergli, gli si offrì nella verginità e rinunziò al matrimonio, per non avere altro sposo che lui. Cosa inaudita per gli indigeni, fino allora, e tanto più ammirevole in Caterina in quanto le giovani, non ritraendo il loro sostentamento che dalla conquista di un marito, aspiravano tutte al matrimonio e si reputavano al colmo della felicità in questa vita quando erano riuscite a incontrare un buon cacciatore.

Dio, che non si lascia mai superare in amore dalle sue creature, si comunicava a lei con tale profusione che bisognerebbe aver visto ciò per crederlo. Si racconta di parcchi santi che talvolta avevano il cuore così infiammato dall'amore divino che, per quanti sforzi facessero per nascondere questo fuoco sacro che bruciava dentro di loro, pure non potevano impedire che se ne sprigionassero delle scintille al di fuori. Così accadeva per colei di cui parliamo. Sì, questa giovane vergine, per quanto illetterata fosse, era ordinariamente così piena di Dio e gustava tanta dolcezza in questo possesso, che tutto il suo esteriore ne risentiva: i suoi occhi, i suoi gesti, le sue parole non respiravano che fuoco, in quei momenti, e non occorreva stare a lungo con lei per esserne commossi e per essere riscaldati da questo fuoco divino ».

(Posizione Storica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1938, pp. 198-200).

Rigore storico per l'eroicità delle virtù

In vista della straordinaria fama di santità della Venerabile Kateri Tekakwitha e dell'inconsueto numero di grazie e miracoli attribuiti alla di lei intercessione, sorge evidentemente la domanda come mai sia stato possibile che soltanto oggi, ossia 300 anni dopo la sua morte, si sia arrivati alla sua beatificazione.

Ecco quanto, in data 3 marzo 1938, l'allora relatore generale delle sezione storica della Congregazione dei Riti scrisse in merito nella sua *Informatio:* « Questo ritardo trova la sua spiegazione in un complesso di circostanze e di vicende storiche che basterà accennare.

Si tratta anzitutto di un luogo di missione; e di una missione, quella di San Francesco Saverio di Sault, che al tempo della morte della Serva di Dio contava poco più di 30 anni di vita; di una missione poi che non aveva a quest' epoca una sede definitivamente stabile, tanto che nello spazio di 40 anni dalla morte della Serva di Dio, si trasportò successivamente in tre nuove località, fino a stabilirsi nel 1719 a Caughnawaga, ove sussiste tutt'oggi.

Si noti poi che l'organizzazione ecclesiastica del Canadà era ancora rudimentale. Basti dire che fino al 1836 l'unica sede vescovile di tutto l'immenso paese era quella di Québec, distante dalla missione, come abbiamo detto, più di 300 km. Si deve tener conto inoltre delle condizioni politiche tutt' altro che tranquille, e di tutte le turbolenti vicende che prepararono e condussero finalmente al passaggio del Canadà dalla Francia all'Inghilterra, sanzionato nella pace di Parigi del 1763. E si deve anche tenere conto che questo passaggio ebbe per le missioni e per i cattolici in genere, delle lunghe e penose conseguenze, dovute alla ostilità più o meno aperta del nuovo governo.

Finalmente si devono ricordare anche le vicende della Compagnia di Gesù, cui era affidata la missione ove riposavano le spoglie della Serva di Dio. Nel 1783 la missione veniva abbandonata dai Gesuiti, e nel 1800 moriva a Québec l'ultimo Padre della Compagnia, superstite nel Canadà dopo la soppressione... Fu dunque per un insieme di circostanze estremamente infelici e del tutto estranee al merito della Causa stessa che i Processi canonici vennero ritardati per ben 250 anni ».

Dopo l'avvio della Causa, questa fece dei progressi rapidissimi: il Processo Ordinario sulla fama della santità, delle virtù e dei miracoli di Caterina Tekakwitha fu celebrato nella Curia Vescovile di Albany (Stato di New York) fra il 2 giugno 1931 e il 23 febbraio 1932. In 14 sessioni furono uditi 21 testimoni, dei quali 15 sacerdoti e 6 laici.

Trattandosi di una Causa storica, a norma del Motu Proprio « Già da qualche tempo », emanato il 6 febbraio 1930 dal Sommo Pontefice Pio XI, ne fu affidato lo studio alla Sezione Storica della S. Congregazione dei Riti, la quale, nel 1938, pubblicò la documentatissima *Positio super introductione Causae et super virtutibus* ex officio compilata (p. LXXXVI + 421, con 4 tavole fuori testo).

Verso la fine del mese di aprile 1938, detta *Positio* fu distribuita ai Rev.mi Consultori della Sezione Storica. L'esito della seduta della Sezione Storica, avvenuta l'8 giugno 1938, fu del tutto positivo. La *Positio super Virtutibus*, che in aggiunta alla Posizione Storica e alla Relazione del Relatore Generale della Sezione Storica, contiene il *Summarium* e l'*Informatio* sulle virtù, le *Animadversiones* del Rev.mo Promotore Generale della Fede e le *Risposte* ad esse, fu pubblicata nel 1940.

Ebbero poi luogo, in rapida successione e con esito pienamente favorevole alla Causa, le tre Congregazioni prescritte dal diritto allora vigente, e cioè la *Congregatio Antepraeparatoria* (26 novembre 1940), la *Congregatio Praeparatoria* (10 novembre 1941) e la *Congregatio Generalis coram Sanctissimo* (9 giugno 1942).

In data 3 gennaio 1943, il Sommo Pontefice Pio XII di santa memoria dichiarò l'eroicità delle virtù di Kateri Tekakwitha. Il fatto che tra l'inizio del Processo Ordinario di Albany (2 giugno 1931) e la promulgazione del Decreto sulla eroicità delle virtù (3 gennaio 1943) trascorsero meno di 12 anni è una prova lampante del valore intrinseco di questa Causa e questo argomento viene ulteriormente rafforzato dal fatto che l'iter seguito fu quello di una Causa Storica.

La procedura speciale, che per volere degli ultimi tre Sommi Pontefici, è stata seguita in vista della Beatificazione odierna di cinque Venerabili, e cioè che si procedesse ad essa in base ad una solida e ben dimostrata *fama miraculorum* fu originariamente disposta per la Causa di Kateri Tekakwitha e poi, in un sencodo tempo, estesa anche alle altre quattro Cause.

PETER GUMPEL

Sacrificò la vita per la fede

Nelle nostre culture occidentali il significato dei nomi è spesso ignorato e non ha un'importanza particolare. Non così è per altre culture, come, ad esempio, la indo-americana.

Potrà forse essere interessante sapere che il nome del padre di Kateri Tekakwitha, capo militare della sua tribù, era « Tsaniton-gòwa » (Grande castoro), mentre quello della madre era « Kahontake » (pascoli).

Dopo la nascita della Beata, suo padre avvicinò delicatamente sua moglie con le parole « Segon! » (ti saluto!). Poi le rivolse la domanda: « Hai sofferto molto alla nascita della nostra piccola? ». Kahontake sorrise: « No, la nostra bambina è stata molto buona. Non mi ha causato grandi dolori ». E rivolgendosi verso la cesta posta accanto al suo letto, la scoprì e ne apparve una testina bruna affiancata da due piccoli pugni. « Grande castoro » accarezzò dolcemente la sua figliola. « Come è bella! » sussurrò. « Come la chiameremo? ». Gli irochesi, infatti, avevano l'abitudine di dare un nome ai loro figlioli subito dopo la nascita, e questo nome sarebbe stato usato finché i bambini non avessero raggiunto l'età di 7-8 anni, quando veniva loro imposto il nome definitivo.

« E' nata proprio quando stava sorgendo il sole, stamane », rispose Kahontake. « Perché, dunque, non la chiamiamo "Joràgode" (Splendore del sole)?». Il padre fu ben contento della proposta e così avvenne che la piccola portò questo nome nei primi anni della sua vita.

« Splendore del sole » aveva due anni quando le nacque un fratellino. Lo guardò in silenzio e con meraviglia, poi, in modo gentile e delicato toccò la fronte di lui con le dita. La mamma le chiese: « Non è un piccolino veramente amabile? ». Lei annuì seriamente continuando a guardare il fratellino. Poi improvvisamente si rivolse alla mamma e, indicando il piccolo con la mano, le disse sorridendo: « Dolce! ». Kahontake la guardò meravigliata. «Veramente! » disse, e poi aggiunse: « Sai, che cosa hai fatto in questo momento? Hai dato il nome al tuo fratellino. Lo chiameremo come hai detto tu ».

Avvenne così che il bambino venne chiamato « Otsikéta » (zucchero). Il padre, veramente, in un primo momento obbiettò che quel nome non si addiceva troppo al suo primo maschio. Avendo però sentito l'origine di questa proposta, ne rimase soddisfatto e ritirò la sua obiezione.

La Beata aveva quattro anni quando perdette i genitori e il fratellino, durante un'epidemia di vaiuolo, dalla quale essa stessa fu colpita, ma che superò, anche se le sue forze ne rimasero per sempre compromesse e il viso ne portò permanentemente le tracce, mentre la vista ne venne fortemente indebolita.

Secondo il costume della sua gente, venne adottata dal marito di sua zia (sorella di suo padre), chiamato « Iowerano » (vento freddo), il quale poi fu eletto capo tribù, succedendo così a suo cognato.

Iowerano era un uomo fiero, forte e silenzioso, e tutti i suoi interessi erano concentrati nella caccia e nelle spedizioni di guerra. Tuttavia i suoi modi esteriori, piuttosto rudi e imperiosi, non incutevano timore alla sua figliola adottiva. Con il fine intuito dei bambini, ella sentiva il calore e l'affetto che si nascondevano dietro un' apparenza piuttosto burbera.

Una sera, quando « Vento freddo » era ritornato dalla caccia con un bottino cospicuo, la piccola Joràgode si alzò dal letto per salutarlo. Come faceva sempre, a causa della sua vista menomata, camminò lentamente e con le braccia stese in avanti. Non era sicura che la figura seduta accanto al fuoco fosse il suo padre adottivo o non piuttosto un'ombra. Il capo tribù la osservò attentamente e sentimenti di pietà riempirono il suo cuore. « Povera bambina! » pensò. Poi mentre la piccola si avvicinava a lui, si tolse la pipa dalla bocca e indicandola disse: « Te ka kwitha » (= mette avanti le mani).

Anche se « Vento freddo » pensava in quel momento alla menomazione della sua figliola adottiva, usò di fatto un nome che, presso la sua gente, aveva un significato ben preciso. Questo nome, infatti, indica una donna ideale, che lavora duramente e tiene tutto in ordine perfetto; una donna prudente, industriosa, previdente; una moglie e una madre affettuosa.

In seguito la Beata fu chiamata con questo nome. Più tardi, quando nella domenica di Pasqua del 1676, la giovane irochese ricevette il battesimo ed entrò così a far parte della Chiesa, le venne dato il nome di una santa donna eroica, che sacrificò la vita per la sua fede: S. Caterina.

Vorremmo concludere questa breve nota riproducendo l'iscrizione che, nell' anno 1880, fu scolpita sul sarcofago di granito che originariamente conteneva le spoglie della Beata:

KATERI TEKAKWITHA
17 aprile 1680
Onkwe Onwe-ke Katsitsiio
Teiotsitsianekaron
(Kateri Tekakwitha: il fiore più bello spuntato tra gli Indiani).

(da: F.X. Weiser, S.J., *Kateri Tekakwitha,* 3.a ediz., The Kateri Center, Caughnawaga, P.Q. [Canada], 1972).